

L'Opera risponde: prematuro discutere dell'agibilità a Caracalla



La vicenda legata alla presunta inagibilità delle Terme di Caracalla ad ospitare la stagione estiva di lirica, continua a far discutere. Come si ricorderà da più parti è venuto un diniego alla prosecuzione — nelle Terme — dell'importante appuntamento estivo per amanti della lirica e turisti in visita alla città.

Le Terme possono essere pericolose per gli spettatori, si è detto, ed hanno bisogno di lavori di restauro in molte parti — anche se non interessano direttamente il teatro. Di diverso avviso i responsabili del Teatro dell'opera, per i quali il problema dell'agibilità — per ora — non si pone.

«La questione — ha dichiarato all'agenzia Italia il vice presidente del Teatro dell'opera Benedetto Ghiglia — è soltanto fumo, perché non sono state ancora realizzate le strutture che dovrebbero ospitare le manifestazioni teatrali che dai primi di luglio a metà agosto (Carmen, Tosca e un balletto) alleteranno le serate dei romani e dei turisti. I vigili — prosegue Ghiglia — hanno parlato di sostanziali modifiche da eseguire e quali sono se il teatro ancora, di fatto, non c'è? Abbiamo letto di muri che cadono e cose del genere, ma in realtà noi dobbiamo ancora costruire e solo quando sarà fatto, noi chiederemo l'agibilità alla commissione preposta». Per il vice-presidente dell'ente la storia può essere nata a seguito delle difficoltà sorte lo scorso anno. «La commissione ci fece dei rilievi sull'impianto elettrico ma su altri punti non ci furono grossi problemi. Ebbene, noi quest'anno agiremo con la massima scrupolosità: ristrutturiamo i servizi carenti nel passato, ma rivedremo nel suo complesso l'intero teatro». «In fin dei conti — continua Ghiglia — non siamo proprio noi gli unici ad aver investito nel Teatro dell'Opera, locali destinati a magazzini in locali antincendio. A Roma nessuno si è attenuto a questo. Noi, nonostante i pochi mezzi finanziari a disposizione, abbiamo sempre ed esclusivamente lavorato in funzione della sicurezza degli spettatori. Vedete, non sarà così anche con le Terme di Caracalla: alle prove definitive, cioè prima di andare in scena, tutto sarà pronto. Ma come si fa — conclude il vice presidente — a dire molto prima che non c'è l'agibilità in un teatro e di un impianto ancora inesistente?».

Erano pali di cemento armato e non colonne romane



Sembravano colonne romane. Spuntavano per un paio di metri circa dal terreno, ricoperte di una patina che dava l'idea del vecchio. Anzi, dell'antico. Qualcuno ha pensato al clamoroso ritrovamento archeologico. La Soprintendenza archeologica ha gelato ogni entusiasmo: quelle cose cilindriche rimette vicino a Porta Portese sono vulgarissimi e modernissimi pali in cemento armato.

In via degli Orti di Trastevere stanno costruendo un palazzo. La Soprintendenza ha deciso di sorvegliare la zona nella speranza che il fatto potessero esserci interessanti resti del passato. Tanto è bastato per far supporre che un'altra testimonianza dell'era romana fosse stata riportata alla luce.

Il «ritrovamento» è stato fotografato ed è finito sui giornali. Nel primo pomeriggio di ieri la grande delusione. In un comunicato, la Soprintendenza ha precisato che «i presunti resti riprodotti in fotografia sui giornali sono in realtà pali di cemento armato».

Nella foto: i pali di cemento armato.

«Voci» allarmanti su Voxson e Autovox

Due solide imprese ridotte a «fabbrichette» Così si rilancia l'elettronica civile?

L'azienda di Tor Cervara dovrebbe accontentarsi del semplice montaggio «mantenendo» 200 lavoratori
All'Autovox resterebbe la produzione di autoradio
Domani manifestazione al ministero dell'Industria



Per il momento si tratta soltanto di «voci», ma le antenne dei lavoratori della Voxson e dell'Autovox sono diventate di una sensibilità estrema. L'esperienza che ha insegnato che bisogna anche tener conto delle «voci», delle indiscrezioni. Trascurare può significare trovarsi di fronte al fatto compiuto. E già successo. Ad un anno dal varo del piano di settore per il risanamento e il rilancio dell'elettronica, il governo ancora non ha deciso di passare alla fase operativa. Dopo la costituzione della R.E.L. (la finanziaria pubblica), non è stato ancora superato lo scoglio della società operativa che concretamente dovrebbe attuare il piano. La prima ipotesi, quella di costituire un «pool» di quattro aziende del settore (Zanussi, Indesit, Europhon e Voxson) viene continuamente messa in discussione.

In pratica il «consiglio» che viene dato al ministro dell'Industria Pandolfi è quello di lasciar fuori in Voxson. E le ultimissime svedicazioni, infatti, che la fabbrica di Tor Cervara dovrebbe accontentarsi di mettere insieme la produzione delle altre tre aziende. La Voxson, quindi, verrebbe ridotta a fabbrichetta di semplice «assemblaggio» di pezzi prodotti altrove, capace di occupare solo 200 degli attuali 1700 lavoratori. Insomma verrebbe creato un polo nord del tv color (con Zanussi in testa) e per il centro-sud verrebbe adottata una soluzione di Terzo Mondo. Come merce di scambio, sempre stando alle «voci», l'altra fabbrica romana l'Autovox entrerebbe a pieno titolo in un'altra società per il settore autoradio insieme ad Indesit, Formenti e Lenco.

Tutto questo — una drastica riduzione del ruolo e dell'occupazione alla Voxson — ha precise ed inconfutabili ragioni economiche. «prodotti»? I famosi «contorni» di questo progetto e ieri mattina in una conferenza stampa dentro lo stabilimento, hanno dimostrato punto per punto la mopia di questa ipotesi. «La Voxson — ha detto Luciano Di Pietrantonio della Federazione unitaria — non è una fabbrica, come si dice, obsoleta, ha potenzialità tecnologiche, un marchio affermato. Una logica perversa ha tentato di portarla ormai cadaveri all'appuntamento con il piano di settore. Sono passati dodici mesi da quando vennero stanziati, in base alla legge Prodi, quei famosi 16 miliardi che questo organismo indispensabile per poter continuare a produrre e rispettare le ordinazioni. Ebbene una decisione dello Stato (la delibera CIP) non è stata rispettata».

«Le banche — ha continuato Di Pietrantonio — si sono rifiutate di concedere il prestito ed intanto, in oltre trenta mesi di cassa integrazione, sono stati spesi ben 27 miliardi. Ora si vorrebbe

umiliare la Voxson riducendola ad azienda di secondaria importanza. Tutto questo significherebbe non solo dare un altro pesante colpo alla situazione occupazionale (a Roma sono oltre 150.000 gli iscritti al Collocamento), ma inserirebbe un ulteriore elemento di crisi in un panorama che già vede seriamente compromessa l'attività di 100 aziende del settore più diversi. La Voxson e l'Autovox possono e debbono restare un punto fermo nel panorama industriale di Roma e del Lazio — è stato detto — considerando che l'elettronica civile non è un settore saturo, «maturo», ma con potenzialità enormi di sviluppo.

Il sindacato è deciso a dare battaglia: domani si svolgerà un'assemblea dei lavoratori Voxson e Autovox e mercoledì andranno in corteo sotto il ministero dell'Industria. «Se il ministro non ci darà risposte esaurienti — ha detto Elisa Cancellieri del Cdf della Voxson — siamo decisi ad arrivare ad uno sciopero generale di tutte le fabbriche romane».

Ma cosa diranno mercoledì al ministro Pandolfi? «Siamo decisamente contrari alla creazione di una sorta di monopolio del tv color collettivo al nord — dice Gianfranco Tosi della F.I.M. — se non sarà possibile includere la Voxson nella società operativa unica, chiediamo che si crei una seconda società, un polo laziale con la leadership della Voxson. D'altra parte la stessa legge sull'elettronica civile parla della possibilità di creare una o più società operative. Da tempo — aggiunge Tosi — stiamo lavorando, e abbiamo raggiunto una intesa tra Voxson e Autovox, per arrivare ad una produzione intrecciata tra le due aziende».

La strada è proprio questa e non quella delle mono-produzioni che qualcuno pensa di realizzare con il piano. Tanto per fare alcuni esempi Voxson e Autovox nel campo delle autoradio nel '79 occupavano il 47% del mercato; in quello del tv color il 10%. Quale senso ha distruggere in un caso e nell'altro un tale patrimonio produttivo e tecnologico? Quella che traspare è una logica di «sistemazione» dal profilo bassissimo, il piano del governo sembra puntare al mantenimento di quella esigua fetta (20%) occupata attualmente dalla produzione nazionale. Nel '77 questa fetta era del 35%. In altre nazioni Francia e Germania — continua Tosi — il settore elettronico è considerato un settore strategico sul quale i rispettivi governi puntano decisamente.

«Non si capisce perché anche l'Italia che non è l'ultima arrivata in questo campo, non si debba porre concretamente l'obiettivo di conquistare nuove posizioni nei mercati internazionali».

«Non sono venuto per liquidare l'azienda»

Parla il commissario governativo della Voxson

«La Voxson trasformata in una fabbrichetta? Suo solo per l'assemblaggio? Mi sembra un'ipotesi assurda — dice il dott. Emanuele Morici da oltre due anni commissario governativo della Voxson — io sono un ingegnere e mi è stato affidato l'incarico di gestire il risanamento di questa fabbrica, se il governo accetta in mente un progetto liquidatorio, dovrebbe dato l'incarico ad un avvocato».

Però ingegnere queste «voci» circolano.

«Nego in maniera più assoluta che la Voxson sia già stata esclusa dalla società operativa e comunque la legge prevede la creazione di una o più società operative».

Quindi lei giudica con favore la proposta del sindacato di un polo elettronico laziale?

«Non è un'ipotesi da trascurare anche perché garantirebbe una funzione guida della Voxson e, dopo due anni di commissariamento, posso assicurare che tutte le carte in regola per svolgere questo ruolo. Inoltre ritengo che non ha senso restringere la produzione in un'unica area geografica».

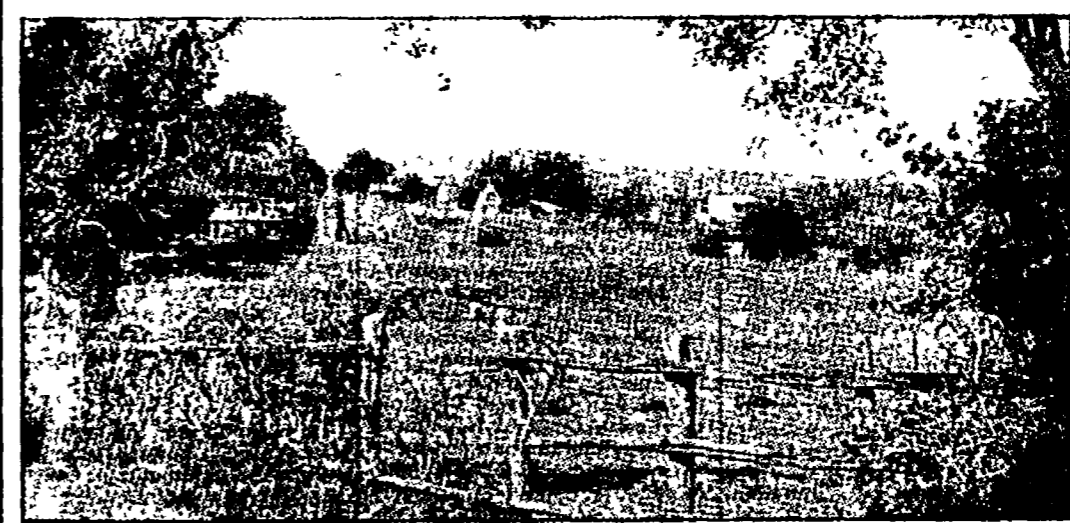
Le due società potrebbero così evitare il pericolo di un monopolio nel settore e dare vita ad una concorrenza utile per lo sviluppo del settore, ma non c'è il rischio di ricadere negli errori del passato con produzioni doppie e di conseguente una perdita di competitività?

«È un rischio che si può benissimo evitare se, per esempio, si arrivasse ad un accordo per l'acquisto dei componenti, che incidono per il 75% sul prodotto finito, abbassando i costi per l'acquisto di quelli che sono i materiali base sarebbe già un grosso risultato».

Adesso la gestione del nuovo parco è affidata ad un consorzio fra i comuni di Camerata Nuova, Cervara di Roma, Subiaco, Jenne, Vallepietra, Trevi nel Lazio, Fieletino e la decima comunità montana Valle dell'Aniene a cui spetterà di nominare l'ufficio tecnico e il comitato di gestione. Sarà composto da un architetto urbanista, un agronomo, un archeologo e un esperto dei proble-

Il parco c'è. Ora la gente decide come utilizzarlo

Il lago di Posta Fibreno e i Monti Simbruini sono diventati riserva naturale - Le popolazioni disegnano le mappe di ciò che va salvato



Immaginate di avere sotto le mani una cartina geografica muta e di poter disegnare al posto del bianco le zone che diventeranno boschi, quelle da dedicare al pascolo o all'allevamento, allo sviluppo artigianale, all'agricoltura, o a semplice riserve faunistica. E proprio questo che nei prossimi mesi i comitati di gestione dei nuovi parchi naturali dei Monti Simbruini e del Lago di Posta Fibreno dovranno fare.

La Regione ha infatti da pochissimo destinato a parco naturale l'area dei monti Simbruini ed entro un anno dovrà ricevere dalle popolazioni che hanno il compito di «ridisegnare» il territorio, il nuovo piano d'assetto e il programma d'attuazione.

Il parco — è scritto nell'ordinanza della Regione — è destinato alla conservazione, valorizzazione e razionale utilizzazione dell'ambiente naturale, allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali interessate, alla corretta fruizione da parte di tutta la popolazione.

Adesso la gestione del nuovo parco è affidata ad un consorzio fra i comuni di Camerata Nuova, Cervara di Roma, Subiaco, Jenne, Vallepietra, Trevi nel Lazio, Fieletino e la decima comunità montana Valle dell'Aniene a cui spetterà di nominare l'ufficio tecnico e il comitato di gestione. Sarà composto da un architetto urbanista, un agronomo, un archeologo e un esperto dei proble-

mi del turismo. Tra un anno il consorzio dovrà presentare alla Regione il piano d'assetto e il programma d'attuazione.

Nel piano d'assetto dovranno essere indicate le zone da destinare a riserva integrale, gli eventuali monumenti storici e urbanistici da salvare, le aree da destinare alla fruizione pubblica, i percorsi attrezzati, le zone agricole o zootecniche da mantenere o incentivare, le zone dove è necessario intervenire per la difesa fito-sanitaria delle colture e quelle dove sviluppare il turismo locale. Dovranno essere anche specificati gli interventi per l'incremento del patrimonio faunistico.

Nel programma d'attuazione saranno illustrati i nuovi piani d'assetto forestale dei boschi del comprensorio, i programmi riguardanti l'artigianato, la commercializzazione dei prodotti agricoli e il recupero del patrimonio edilizio. Per il 1983 la Regione ha stanziato un miliardo e 300 milioni.

Le stesse iniziative dovrà intraprendere anche il comune di Posta Fibreno a cui è affidata la gestione del nuovo parco del Lago di Posta Fibreno. Ad affiancare l'amministrazione comunale nei suoi compiti anche questa volta sarà una commissione di esperti in acquacultura ed idrobiologia, ecologia, turismo, urbanistica, agronomia e gestione dei parchi. Il territorio del lago sarà diviso in tre zone e la cattura di animali sarà permessa solo per scopi scientifici.

Giornata di lotta nelle scuole

Gli insegnanti in sciopero per il contratto

Ancora una giornata di lotta nella scuola, la terza nel giro di un mese e mezzo.

Dopo lo sciopero del 25 gennaio e quello del 14 febbraio scorso, docenti e non docenti si sono astenuti ieri ancora una volta dal lavoro. Chiedono un contratto (quello precedente è scaduto da un anno), vogliono che siano ridiscussi i tagli selvaggi alla spesa per l'istruzione e che il governo vari finalmente un provvedimento straordinario per porre fine allo scandalo di migliaia e migliaia di stipendi pagati con ritardi incredibili agli insegnanti supplenti.

Un piccolo passo avanti la vertenza, che rischia di inaspriarsi con tutto ciò che in termini di disagio comporta per studenti e famiglie, lo ha registrato sabato scorso durante l'ultimo incontro tra governo e sindacati. Ma i piccoli ritocchi apportati al decreto non sono stati sufficienti a far rientrare la tensione. Il nodo centrale della battaglia resta il contratto, e qui è ancora tutto fermo. Anche perché i segnali lanciati dal governo non sono davvero

positivi. Aggiornamento retributivo, distribuzione delle risorse, formazione universitaria queste le richieste degli insegnanti che sono rimaste per ora senza risposta. Altro punto cardine sul quale la confederazione unitaria non è disposta a mollare riguarda la parte normativa. «Non chiederemo il contratto senza una definizione concreta di questo aspetto», dicono.

I sindacati proprio per non inasprire la tensione, senza però voler «mollare la presa» hanno deciso una serie di iniziative di lotta da portare a termine nei prossimi giorni. Da domani comincerà un nuovo giro di incontri con la delegazione del governo a cui parteciperanno i ministri della Funzione pubblica e del Tesoro (è Goria infatti che deve intervenire per mettere fine alla vicenda degli stipendi ai supplenti) dopodiché si procederà all'assemblea della ipotesi di accordo. Per il 25 sono convocati i direttivi nazionali. E non è escluso che durante l'incontro siano decise altre ulteriori azioni.



Preparati e terapie medioevali

Domani mattina, in Campidoglio, il sindaco Vetere e gli amministratori del Comune di San Gimignano (Siena) terranno una conferenza stampa per presentare la mostra «Una farmacia preindustriale in Valdelsa», che si inaugurerà a Palazzo Venezia venerdì 18, ospitata dal Comune di Roma.

Si tratta di un'esposizione piuttosto particolare, realizzata dal Comune toscano, che prendendo il via dal materiale documentativo dell'«Ospedale», a partire dal secolo XIII, fornisce un'analisi spaccato analitico originale con lo scopo — come è spiegato in un comunicato di presentazione — «da un lato, di tentare la messa a fuoco delle strutture di difesa sociale, in campo più specificamente sanitario, di una comunità urbana di notevole rilievo fra basso medioevo e prodromi della civiltà industriale, dall'altro, di utilizzare i dati così messi per comprendere la realtà e l'evoluzione di una società urbana preindustriale».

Favorevoli dall'esistenza di una mole enorme e ordinata di materiale a partire dal XIII secolo (archivi, libri, produzioni di contenitori e medicinali, ecc.) gli organizzatori hanno creato un percorso interdisciplinare che non ha solo un senso espositivo o «spettacolare» ma più precisamente sociale e culturale. Scopriamo, ad esempio, che molti metodi, preparati, terapie medioevali sono rimasti in uso fino a poco tempo fa, oppure che il personale di quelle strutture era in realtà più attento e aggiornato di quanto non si creda, e così via. Ma soprattutto si disegna un esempio particolare di attività sanitaria che può essere utile, per comprendere lo sviluppo, anche di mentalità, della cultura medica così come la storia del periodo che a dal medioevo alle prime luci della civiltà industriale, dall'altro, di utilizzare i

Celebrato l'illustre tenore

E Lanuvio fa pace con la sua gloria, G. Lauri Volpi

Ecco una bella favola che nasce dalla musica e dall'ansia di accostarsi a coloro che ne furono protagonisti, dalla quale deriva pure una «morale» (le favole che si rispettano debbono averne una), che coinvolge la vita e la società nel loro insieme.

La favola si è svolta domenica, a Lanuvio, dove il consiglio comunale al completo, sindaco al centro, dietro lo stendardo, ha «fatto pace» con un illustre concittadino: Giacomo Lauri Volpi, tenore di grazia, nel quarto anno della scomparsa.

Lauri Volpi, nato a Lanuvio nel 1892, diventò una gloria del mondo musicale, senza essere mai stato una gloria locale (riconoscimento cui il cantante teneva più di ogni altro). Un insieme di pregiudizi, di malintesi e di incomprensioni, testardamente alimentato dall'una e dall'altra parte, aveva impedito che la presenza di Lauri Volpi entrasse nei luoghi che furono sacri al cantante.

Il sindaco per primo, Romeo D'Alessio, con schiette parole, ha sgombrato il campo dai malintesi, riportando cordialmente a casa sua il cantante, con l'inaugurazione di una lapide, in Piazza Mazzini, proprio di fronte alla casa dove Lauri Volpi nacque, ultimo di quindici figli (il padre, che si arrangiava in vari affari, travolto da abusi polizieschi, morì di crepacuore in carcere).

Si sono associati alle parole del sindaco i rappresentanti di tutti i gruppi politici: Giovanni Fianfra, per la Dc, Sergio Simonelli, per il Pci (auspicando iniziative concrete nel nome di Lauri Volpi); Cesare Leggeri, per il Psi.

Dal Palazzo Comunale, un bel corteo si è mosso fino alla lapide, per raggiungere poi Villa Storza, dove Giorgio Gualerzi, uno specialista in fatto di voci, ha celebrato la figura di Lauri Volpi. Si è trattato di una salutare lezione sulle possibilità di risalire ad una storia non soltanto della musica, ma del costume, attraverso la vicenda di ugole famose. È apparsa carica di nuovi sviluppi l'idea centrale, che ha animato il discorso di Gualerzi, proteso a indicare, in Lauri Volpi (di qui le ostilità che il cantante dovette sempre superare), il tenore contro corrente, di stampo «romantico», che irruppe come un giustate nel dilagante «verismo» trapiantato in Italia dall'America con il mito, soprattutto, di Enrico Caruso e Ben-



mino Gigli. Lauri Volpi costituì un'anomalia che si cercò di superare, anche mandando al fronte (la guerra 1915-18) il cantante per tre anni, laddove si era riuscito a tenere a riparo dalla guerra le voci di Caruso e di Gigli, non anomale. Un ufficiale austriaco rivelò poi, come avendo avuto speso, sotto il mirino, la testa del cantante che lanciava i suoi «acuti» dalla trincea, non tirò mai il grilletto.

Una straordinaria emozione ha conquistato il pubblico, quando Gualerzi, approfondendo il suo punto di vista, per cui Lauri Volpi si configura come il «tenore di ieri per una realtà d'oggi», ha presentato inediti e preziosi documenti — registrazioni discografiche anche di cinquant'anni o sono — che hanno svelato la miracolosa attualità di quella voce: brani dai «Puritani», dal «Trovatore» (Di quella pira), dal «Rigoletto» (La donna è mobile), dalla «Luisa Miller», dall'«Otello», dalla «Bohème».

Pensiamo proprio che occorrerà riunire tutto questo materiale, trasformarlo in «maestri», tenerlo sempre pronto in un angolo di Lanuvio, come monumento d'una civiltà canora, che ha ancora qualcosa da dire al cuore della gente.

Erasmio Valente

NELLA FOTO: un'immagine di Giacomo Lauri Volpi